

Vite oscure di scienziate eminenti

Autori: Stefano Gianni e Laura Uva

Il libro racconta tredici storie di donne che hanno fatto scoperte che hanno rivoluzionato l'ambito scientifico, fisico e matematico; a cui però non sono stati riconosciuti meriti.

Questo perché il mondo era, e in parte è, maschilista o razzista.

La storia che mi è piaciuta di più è l'ultima, ovvero quella che parla di una donna di nome Katherine Johnson, nata nel 1918 in Africa in una famiglia benestante. Già da piccola dimostrò doti particolari per la matematica, infatti a soli 19 anni si laureò e andò a lavorare presso una scuola elementare come insegnante.

Presto si innamorò, si sposò ed ebbe una figlia, così tutti e tre si trasferirono a Newport, dove la giovane donna trovò lavoro presso la Naca (l'attuale NASA), alla West computing, ma grazie alle sue grandi capacità venne spostata alla Flight Research, dove faceva calcoli per le rotte spaziali delle navicelle. Nel 1955 morì il marito James, ma lei si risposò e la sua carriera decollò grazie alla sua mente brillante e poiché riuscì a calcolare importantissime rotte per navicelle, correggerne milioni sbagliate e salvare moltissimi civili. La donna andò in pensione e nel 2020 e a 102 anni morì dopo aver ripetuto tante volte: "Non sentirti superiore a nessuno e non permettere a nessuno di sentirsi superiore a te"; tra l'altro questa è anche la mia frase preferita del libro.

Io non mi rivedo molto in queste donne, poiché non sono un genio e soprattutto le persone che mi circondano non sono maschiliste e non hanno pregiudizi; comunque questo libro mi è piaciuto moltissimo, perché fa riflettere su come era tanto tempo fa il mondo e come è cambiato; mi è piaciuto tanto anche perché le storie sono molto dettagliate e precise.

Non mi piace però il fatto che il lessico sia molto difficile e un po' 'antico', però il libro è corto, perciò si legge in poco tempo.

La morale secondo me è: non mollare e non abbatterti, anche se tutti ti butteranno giù.

Giulia Burbui, 1C Rosai